

# GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficio speciale per gli atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Eisce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato lire 52, per un semestre lire 16, per un trimestre lire 8 tanto poi Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Marcilovecchio.

distribuito al cambio — valuto P. Masciadri N. 934 rosso 1. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costituiscono 25 lire linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 1. Agosto

In tutto questo scambio di asserzioni e smentite sulla ingerenza della Francia nello Sleswig, bisogna confessare che il Moniteur non fa la miglior figura; le sue dichiarazioni che si volevan dare come esperte, non erano che un gioco di parole, poiché è ormai indubbiamente esservi stata per parte della Francia se non una nota consegnata al gabinetto di Berlino, certo una interpellanza letta dall'incaricato francese colà. La Nat. Zeit. ce lo conferma di nuovo, ed aggiunge che la Prussia deve rispondere con un giusto preciso, per togliere alla Francia ogni idea di innovare simili passi. Se a ciò uniamo le notizie degli armamenti della Prussia, dobbiamo convenire che l'orizzonte è sempre turbido e minaccioso. Pur troppo, come dice la Presse di Vienna «non è più in moda l'antico detto che la pace è il primo bisogno dei cittadini» anzi la diplomazia sembra da alcuni anni studiarsi di entrare ad ogni istante in campo con nuove questioni atte ad inquietare gli uni dei pacifici cittadini. Il chiasso per lo Sleswig ha per prendere le proporzioni del chiasso non ha mai assorbito pel Lussemburgo. Le borse non fanno che passare dall'uno all'altro panico, e non è a dirsi le ingenti somme che vengono giornalmente perdute. Di questo, la massa del pubblico non avrebbe gran fatto da inquietarsi, poiché ciò che alle borse si perde, in fin dei conti viene guadagnato alle stesse Borse, ma il male consiste in ciò che le fluctuazioni delle carte pubbliche e delle valute esercitando grande influenza sull'industria e sul commercio, e l'una e l'altra ne risentono gravi perturbazioni.

È assai probabile che, se tutti i popoli dirigessero ai sé i propri destini, come accade dell'Inglese e dell'Italiano, questo angoscioso stato di cose finirebbe presto; ma l'assolutismo più o meno dissimilato di Napoleone o di Bismarck non si ferma davanti ai sagittari delle masse. Eppure è un fatto che le eventualità di non lontana guerra non piacciono al partito liberale tedesco; e la Köln. Zeit. esprime il desiderio e la speranza che il Governo prussiano si ispiri a più moderati consigli, e metta ad una questione, che è una continua minaccia. Ma, che tali siano le tendenze del Governo prussiano non pare; anzi quello che appare lascia credere l'opposto. Gli armamenti, come dicevamo, proseguono con una grande alacrità; l'armata si trova accresciuta di quasi 180,000 uomini, e si provvede ad aumentare in proporzione il materiale.

Tutti questi apparecchi inducono a poco a poco la persuasione che la guerra è creduta inevitabile dagli uomini di Stato prussiani. E questa persuasione si trova raffermata dalla attitudine sempre più decisa che la Russia e la Prussia pigliano insieme di fronte alla Turchia. Mentre il Beast cerca un modo di metter fine al conflitto di Candia, vediamo che la Russia comincia ad agire scopertamente, e che il gabinetto di Berlino fa dire ai giornali ufficiali che è ormai tempo di mettere fine alla lotta che dura in Candia, e che le Potenze devono far prevalere il loro avviso.

## APPENDICE

Risposta ad alcune osservazioni sul Programma Statuto ecc. ecc., compilato dai signori Gior. Maria Franco e Don Giuseppe Menegazzi ecc. ecc. stampate nelle appendici ai N. 86, 87, 88, del «Veneto Cattolico».

Per indole e convinzione amico dell'ordine e della pace, io sento il mio animo spicciolmente toccato, quandunque sia testimonio di fatti, che l'ordine e la pace turbino nel riguardo specialmente morale. E tanto più dolorosa è in me tale sensazione, ove di siffatti disturbi siano causa diretta o indiretta coloro, che dell'ordine e della pace sono per obbligo di ministero i naturali insegnatori e custodi.

Il perché non ho potuto leggere che con molto stupore e forte rammarico le tre appendici ai N. 86, 87, 88 del Veneto Cattolico, aventi per titolo Alcune osservazioni ecc. ecc. Ed uso da più che trent'anni a meditare nella mia solitudine i fatti contemporanei, non romperei né pure adesso il silenzio, se non credesse d'esercitare un giusto diritto e di compiere un'opera, che all'ordine e alla pace s'attiene. Credo esercitare un giusto diritto, perché trattasi di difendere l'innocente; e tal è il sacerdote D. Giuseppe Menegazzi preso di mira dallo scrittore di quelle appendici.

Credo poi compiere un'opera buona, e contribuire all'ordine ed alla pace, perché sebbene il Menegazzi che amo e stimo per non comuni doti di mente e di cuore ed è degli onesti riverito e dilettato, abbia

Sarebbe a desiderare che il partito tedesco progressista trionfasse nelle prossime elezioni per il Parlamento del Nord. Esso si agita fortemente a tale scopo; ed il governo lo sorveglia. Esso oppone al programma di Bismarck: la forza premia il diritto, quello più giusto e consentaneo alle idee ed ai principi del nostro secolo: il diritto è la forza.

Pare che una corrente di reazione stia per manifestarsi fra gli Stati del Sud, causata secondo ogni probabilità delle insinuazioni che a Parigi non si è certo tralasciato di fare al re di Wurttemberg e a quello di Baviera durante il loro viaggio colà.

Il primo sntomo di questa reazione sarebbe l'opposizione abbastanza viva che si fa all'unione postale proposta dal Bismarck e la cui conferenza si dovrebbe riunire nel prossimo agosto.

Un prete dotto e liberale, nostro associato ci prega d'inserire il seguente suo scritto:

## DI CHI N'È LA COLPA?

Se badi all'inverosimile linguaggio dei giornali che insozzano il titolo di cattolici portato da essi in fronte, senti rimpiangere, e forse non a torto, la fede che va di giorno in giorno scemando; l'errore, che, atteggiato a liberale, trionfo e a passi di gigante cammina sulla faccia dell'Europa, l'apatia religiosa, che invade buona parte delle anime. E qual è il fine, domandano, dei sedicenti liberali che, a sentirli, darebbero dieci volte la vita per il meglio della terra nativa e che poi strillano a perdisfato, ove necessità obblighi ad aggravare le imposte? E si fanno da sè questa risposta: — Di manomettere il regno di Cristo sulla terra; di scalzare i suoi insegnamenti; di condurre, se fosse possibile, all'ateismo. E quindi gridano: — Figli d'Italia guardatevi dalle arti tenebrose, le quali sotto specie di patria carità intendono a strappare dai vostri cuori la religione professata dai padri vostri! E qui una litania d'invettive contro il progresso, i trovati della scienza e un reclamare in barba al popolo, ai diritti del forte, che nei tempi delle superstizioni studiavasi di coonestare le sue usurpazioni e le ruberie largheggianti colle chiese e coi monasteri. Noi soli, continuano, siamo maestri in Israele, noi soli datori della vera libertà, noi soli atleti del vangelo.

Voi? voi umili al di fuori e nell'interno luciferi? Voi guasti dietro quel temporale, di cui cantava Dante:

il conforto della buona coscienza e della pubblica opinione, non può essere insensibile alla calunnia contro di sé mossa con quelle appendici, le quali riescirebbero altresì a turbare l'ordine della sua onora famiglia.

Solo mi dà pena e noja il conservare l'anonymo, giacchè a me è sempre piaciuta la schiettezza dei sentimenti e dei modi, sorella legittima della verità; la quale, o è lecito e onesto dire, e devesi a fronte scoperta e in proprio nome a annunciare; o professarla non è prudente o permesso, e in tal caso vuol si riserbare a tempo opportuno il farla palese, senza però mai venir meno al culto di essa e al proprio decoro. E io devo a malincuore celare il mio nome, perchè lo ha celato prima il K scrittore delle tre appendici; e non conoscendo le qualità e il grado di lui, che m'è pur forza circoscrivere per avversario, prudenza vuole che nemmeno io riveli me stesso. Per altro, a provare sempre più che, pur facendo una contro-critica, io amo la pace, e voglio serbar l'ordine, alle ingiuste accuse e alle turbane espressioni del critico di Menegazzi io non opporrò che ragioni vere ed esposte col linguaggio della carità, ch'è la espressione della pace dell'animo; e siccom'egli si è sottoscritto per K, io seguirò lo l'ordine dell'altro mi sottoscrivo L, e fin da ora protesto di essere pronto a spiegare il mio Elle, tosto che a lui piaccia di alzare la sua Kappa.

Ma basti il proemio, ed entriamo nell'argomento, alla cui trattazione userò la possibile chiarezza e brevità.

E necessario anzitutto avvertire che la critica, qualunque ne sia l'oggetto, sfianche sia retta e profonda, dev'esser provvista di certe loti, il cui effetto avvilisce o deformi un'arte per se onesta e salutare, ed oltreché frustrarne lo scopo, consegue-

Di' oggi mai che la chiesa di Roma  
Per confondere in sé duo reggimenti  
Cade nel fango e s'è brutta e la soma?

Voi recaste e recate alla Chiesa di Dio  
più danno che non fecero gli Arii, i Pelasgi,  
i Luteri, i Calvinii, gli Enrici d'Inghilterra,  
i Voltaire, i Rousseau.

E infatti per poco che si voglia indagare l'origine dell'odierna miscredenza, si riesce al malaugurato — Non possumus. Questa fu ed è la pietra di scandalo; questa la rovina di molte anime. Dieci spanne di terreno che non formano l'estremo labbro del territorio del russo papa-re, ha dunque così acciuffata la corte di Roma e l'episcopato e il pecorume di molti parrochi e molti dei zoticoni di pretonzoli da trarre se stessi e il gregge alla perdizione? Giacchè nè Antonelli a Roma nè gli Antisti nelle loro diocesi non possono ignorare quale rovina abbia menato e meni la loro coccuttaggine. Si fu forse ad edificazione o ad ostentazione di dominio, a palliare politiche mire che in brevi anni si fece correre più volte alla città dei sette colli l'Episcopato? Adoperavano di tal forma nei primi secoli i veri santi? i quali erano ben altro che padri gesuiti e inquisitori. Oh! pur troppo, con questo modo d'agire si rafferma il convincimento che nulla sta più in cuore a Roma che il cercar nemici al popolo italiano; che non s'avrebbe orrore di sguazzar nel sangue, di camminare su monti di cadaveri pur di reintegrare un potere divenuto ormai impossibile. Deh! invece quale sublime aspetto non presenterebbe la patria nostra se il vicario di Cristo, se quanti sono chiamati a curar la vigna del Signore, puri della feccia terrena, di cui hanno ingrommata la coscienza, tutti carità di prossimo, tutti di sinteresse, umiltà, pazienza, buon esempio, avessero seconde e dirette e santificate le aspirazioni del popolo! Oh! certo che allora come nel 46; non pochi degli svitati si sarebbero raccolti intorno al padre dei credenti e si sarebbe inaugurata l'età felice d'un sol pastore e d'un sol gregge. Ma l'egoismo, la febbre di dominare, il voler puntellato con un ipocrita zelo di religione un edificio erolante, introdussero l'abboninazione nei luoghi santi, snaturarono la carità, che vola in cerca della pecorella smarrita e d'essa si carica le spalle e la volsero in forsennate imprecazioni in rabbia accanita. È questo un castigo del

Cielo provocato dall'umana superbia sulla parte eletta, a cui precipitamente incombe l'essere umile e mansueti di cuore. For già detto che Deus quis vult perdere dementat. E questa paza resistenza al desideri del popolo, ai bisogni della società, al bene del proprio paese, non è un segno eloquentissimo di perdizione?

Deh! Dunque fatto senno, o ministri dell'Altissimo e ponetevi una mano al petto, riconoscete voi stessi in colpa se la fede va via, e manca, e riparate al mal fatto, finché vi basta ancora il tempo. Rammentatevi che anima pro anima, che un guadagno deve essere per voi il sacrificio; che spogliate ancora del necessario e perseguitati acquisierete più anime a Dio che in quanta nell'abbondanza e sfoggiate di pompe, che non s'addicono a chi si è consacrato al Signore. Riparate prima che giunga il dies magna et amara calidus.

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sulle seguenti giustissime considerazioni dell'Opinione:

L'altro giorno abbiamo lamentato il soverchio spendere che si fa nelle provincie venete per quei servizi di polizia che l'Austria faceva a miglior mercato. Ci giunsero da varie parti delle osservazioni giudiziose a quelle nostre critiche e che bisogna esporre, perché se non giunsero a fare sparire l'inconveniente da noi notato, potranno porci sulla via di cercarvi il rimedio.

Nelle provincie venete si spende maggiormente in polizia e si dovettero mettere posti di carabinieri anche colà dove non si era mai vista la piuma d'un gendarme austriaco, perché la sicurezza pubblica non è tanto in buone acque, vuoi per il ritorno di tanti sfaccendati che dianzi impropriamente si erano costituiti come emigrati politici, vuoi per la opinione invalsia che il governo libero equivalga a governo debole, per cui tutti credono di poter far alto e basso come credono.

Nelle provincie venete, e questa è un'osservazione che deve farsi anche per tutte le altre, si ha maggior bisogno di carabinieri a cagione della guardia nazionale. Pare un assurdo, ma pure è così. Ci si accennano due cifre che a noi sembrano enormi e sulle quali

invece l'effetto contrario. Due fra questo doi sono le principali e affatto indispensabili, e a cui tutte le altre, vuoi subjective, vuoi objective, fanno capo e s'assommano. La prima è un tale spirito di dolcezza e carità, che cattivandosi l'animo altri, lo persuade che il critico parla per desiderio del bene, come sarebbe amico ad amico, padre a figliuolo, maestro a discepolo; nei quali casi chi ha pur tanto diritto e dovere di scoprire e correggere i maneggi, rattemprà tuttavia l'acre della censura colle dolcezze della benignità. La seconda è una cognizione razionata ed integra della causa, congiunta ad un esame serio e ordinato della medesima: cognizione od esame, che devono essere scevri di prevenzioni siano favorevoli che sinistre.

Siccome una gran parte delle odierne critiche sono improntate di caratteri affatto opposti ai due enunciati (come lo prova la continua discordia fra i giornalisti, e l'arrabbiarsi ostinato dei parteggianti, i quali tutti pretendendo per se la ragione, volontariamente s'accecano a non riconoscere né i difetti propri, né i meriti altrui); non è a stupire che nel caso nostro s'avverò lo stesso inconveniente, dove, come dimostrerò, parmi che la critica contro l'autore Menegazzi spieghi indizi non dubbi, che le due tanto necessarie dotti le minchino. Reca più presto maraviglia che un giornale cattolico di fresca origine, come certi suoi pari di più antica e famosa, accolga si spesso nelle proprie colonne scritture, che spirano tutt'altro che profondità di giudizio, imparzialità di sentenze, urbanità e carità d'espressioni; onde in molti, né scredenti né da poco, si nazionali che strani, nacque da parecchi anni il sospetto, se quei periodici ch'è hanno per diversa civiltà, unità, armonia; non siano invece disarmonizzanti, dissolventi, incivili.

Volendo esser breve, potrei fin dalle mosse farla finita con questo solo argomento: Voi, signori scrittori del «Veneto cattolico», nella prima pagina del vostro giornale, dove indicati sono i patti e i modi d'associazione, dichiarate d'inscrivere gratuitamente qualunque articolo conforme all'indole del giornale, secondo il giudizio della Redazione. Ora io mi assumo di dimostrare, come due e due fanno quattro, che le tre appendici del sig. K. difettano come di profondità nell'esame così d'imparzialità nel sentenziare e d'urbanità e carità nelle forme e nelle parole; e questi difetti sarei pronto a farli risaltare per tanti altri articoli da voi prima stampati. E ciò sarebbe lo stesso che aver dimostrato, le vostre due cubrazioni, siano dottrinali siano critiche, non aver poi l'indole necessaria a un giornale cattolico, e non portar chiara l'impronta della vera doctrina, e della soavità e carità evangelica. Conseguenza di queste premesse spontanea e legittima scenderebbe, che dunque, giacchè l'effetto segue per ordinario la natura della sua causa, così la vostra effemeride cogli scritti, a cui presta gratuito ricatto, smentisce il suo titolo, mancando di sota doctrina e di verace carità. O tale raziocinio è logico e incontrovertibile, e devesi negare la stessa evidenza, e mandar giù la pillola auarissima che l'uomo ormai non ragiona.

Or bene, che voi, sig. K, non fate prove di matura cognizione della causa che combatteste, e d'imparzialità nei giudizi che preferite a carico del Menegazzi, lo dimostrano prima di tutto le parole che servono di proemio alle vostre appendici, indi quelle che formano le tre parti della vostra critica, nelle quali vi togliete a chiarire che questa nuova istituzione di beneficenza rurale sia fatta nella sua radice, viziosa e manchevole nei mezzi dal Programma indicati, e da ultimo con apostrofi poco felici vi ri-

ameremmo di essere rettificati; ma ci si dice insomma che la *benemerita* arma dei carabinieri ha più che seicento mandati di cattura a lei affidati per il servizio della guardia nazionale nella sola Firenze, piuttosto novantotto in Torino e così via via.

Siamo rimasti sbalorditi a tali rivelazioni. Un' istituzione, la quale dovrebbe avere per scopo la tutela della società, finisce ad essere una delle più serie occupazioni per il personale della pubblica sicurezza e noi che abbiamo già una specie di parodia d'un buon sistema giudiziario, dal momento che i carcerati si contano per migliaia, ed il mantenimento di tanti bimbini diventa in peso insopportabile per i galantuomini, noi applichiamo, od intendiamo così male la legge della guardia nazionale che siamo riusciti a creare una vessazione per i cittadini, un peso enorme per le finanze ed un pericolo per la sicurezza pubblica.

Quando esaminiamo da vicino il modo con cui da noi si sono attivate quelle istituzioni politiche che furono escogitate e provate in altri paesi, ci nasce un po' il dubbio che l'assimilazione siasi compiuta nella forma regolare. Sopra tutto siamo condotti a rilevare che sinora in questo lavoro di rigenerazione l'Italia avrà forse guadagnato da molti lati, ma perdetto di certo sotto l'aspetto del principio di autorità, che, per quanto ne dicano gli ultra progressisti, è sempre la vera e più solida base della libertà per tutti.

Pensiamoci un po' tutti a questa peccata pericolosa che abbiamo in Italia di ribellarci all'autorità e facciamo giudizio perché non venga il giorno in cui il soverchio rompendo il coherchio si abbia una sollevazione generale contro quella libertà che autorizza un così deplorabile costume.

Il ministro ordina; si incomincia a disubbidire negli uffizi del ministero, se quello che viene ordinato non accomoda: la disobbedienza prosegue il suo corso nelle provincie, dove, se non altro, si oppone la resistenza dell'inerzia. Le imposte si promulgano, i contribuenti non le pagano ed i percettori invece di tener d'occhio i renitenti, sono capaci di dar loro ragione. La guardia nazionale ha creato i renitenti. Gli scolari invece di obbedire ai regolamenti e sottopersi agli esami, fischiano gli esaminatori; ed i professori, in luogo di dir chiaro e tondo il loro ben di Dio a questi ragazzi che non hanno mai imparato la lezione, vanno a pescare nel regolamento fatto dai loro superiori e ch'essi, almeno in pubblico, devono per i primi rispettare, le ragioni del tumulto.

È un affare serio, diciamo, e che dovrebbe mettere Governo e Parlamento in pensiero, perché sin quando non si sarà introdotta maggior disciplina del corpo sociale a che cosa serviranno le leggi nuove che con tanto lusso di parole si vanno preparando? Come saranno eseguite?

vogliete ora al Menegazzi, or ai Parochi, or ai Municipi, per iscongiurare i malanni, che voi prevedete derivare dall'attuazione di questo Programma.

E di vero, chiunque legga spassionatamente le tre appendici, s'accorgera senza dubbio della giustezza delle mie asserzioni. Disposto però a provare che le asserzioni medesime non sono né avvenute né grante, ma legiche e reali, io mi limiterò questa volta a far vedere verissima la seconda di esse, cioè che voi lasciate desiderare imparzialità di giudizio e condimento di carità, sia nell'introduzione, sia nelle tre singole parti in cui la vostra critica è divisa; riserbandomi ad esibire eguali prove quanto alla prima, cioè che voi combatteste anche senza la necessaria cognizione intima dell'argomento in discorso, quando s'avverà la condizione ch'io v'accompierò sul fine di questa qualsiasi mia risposta.

Venite quâ, duunque, mio amabile sig. Kappa! I temi in fede vostra, e con quella sincerità che deve esser propria d'un giornalista o corrispondente cattolico: Che specie di critica è questa di cui fate uso, cioè di cominciare con un epitetum siffatto: *Cosa dolorosa, ma vera!* i moderni rigeneratori della società guastano quanto toccano ecc., ecc., fino alle parole: e se qualche cosa vi fabbricano sopra ella è la torre di Babele ancor peggiore del nulla. Con questo esordio voi prendete a mazzo tutti i moderni scrittori sociali, e pretezzate quasi forte un Mosè o un Michelangelo, con un tocco di verga o di pennello farli apparire falsatori del vero, viziosi del buono, deturatori del bello, diminutori del grande, alteratori e annullatori della sapienza e valore antico, e le istituzioni all'umanità più gioevoli convertenti in prove e nocive, incapaci di nulla creare, stolti che non conoscono né il passato cui scalzano, né il pre-

## COSE DI ROMA.

Dà una corrispondenza romana togliamo quanto segue:

I preti stanno in grande sospetto di novità sfavorevoli alla loro causa, e per la centesima volta si dpongono i loro affari e fanno i fatti come se dovesse sfuggire da un giorno all'altro. Monsig. De Villot, ministro dell'Interno, diceva ad una persona di mia conoscenza, che in agosto prossimo avremo per certo il gran *farapà* (sic).

Disgraziatamente questi timori non sembrano fondati. Il partito liberale non essendo preparato, e non volendo pregiudicare gli interessi della Patria con molti inconsulti, avrà certamente bisogno di un magior tempo per impegnare la partita.

Ma le stesse apprensioni turbano i sonni anche del Vaticano. Mi consta infatti, che, d'ordine del Papa, i Cardinali hanno avuto questo mese tutta la loro paga in oro, mentre da qualche tempo ne ricevevano in carta almeno una metà, e che il card. Antonelli ha messo in serbo i fondi per far fronte ad ogni eventualità.

Intanto stringendo nuovamente le angustie del tesoro si sta trattando con una compagnia di Capitalisti esteri per una enfeusa a lungo tempo di tutti i beni ecclesiastici. La Compagnia anteciperebbe alcune annate del canone da fissarsi, e così sarebbe provveduto ai bisogni dell'Erario, mentre si tenterebbe di pregiudicare la questione della soppressione e della liquidazione dell'asso ecclesiastico per quando l'Italia arriverà a Roma.

## (Nostra corrispondenza)

Firenze 30 luglio

(V.) — Sto per dire, che oggi la Camera si è sopravvissuta. Non soltanto essa ha votato le leggi a beneficio della Sicilia, ma ha fatto una discussione politica estemporanea sull'affare del generale Dumont. Il Miceli ha ricordato una vecchia interpellanza su questo affare ed ha chiesto che ne avvenne. Il Rattazzi rispose non essere stata quella del generale Dumont una ispezione ufficiale, e che quanto al discorso non è provato che fosse per lo appunto quale egli lo disse. Aveva chiamato Nigra da Parigi; il quale era appena giunto, nè altro poteva dire per ora. Dava del resto positive dichiarazioni quanto all'osservanza della Convenzione, che si sarebbe presa dalla Francia. Il Miceli non ne fu pago; egli ricordò l'altra interpellanza fatta al Lamarmora circa la formazione della legione d'Antibio, i cui ufficiali, francesi di origine, conserveranno il loro grado e l'anzianità nell'esercito francese. Costoro adunque altro non sono che soldati francesi trasvestiti da papolini. C'è non pare al Rattazzi; il quale crede anzitutto che la Camera abbia accettato senza opposizione il modo con cui venne formata quella legione. Però il Sirtori non acconsentì a tale accordanza della Camera; la quale interpellò il ministro d'allora, che aspettò di rispondere dopo chieste spiegazioni, ma per il fatto non rispose mai. Anche il Sella chiese che a suo tempo si presentassero i documenti anche circa la formazione della legione di Antibio. Egli e il Sirtori fecero un ordine del giorno, che parve si accattasse anche dal Presidente del Consiglio, che poi votò quello del Ferrari, che trovò essere legge in Francia che ogni francese che si arruola fuori perde la nazionalità (non osservando che quegli ufficiali si fecero soldati del papa annuente il Governo francese, il quale li mandò appositamente, per coprire così l'intervento simulato); e dopo disse che la Convenzione fu utilissima all'Italia e ci condurrà a Roma, per cui bisogna tenere stretta la Francia a quella Convenzione. Il Crispi si mostrò imbarazzato a tenere in freno il Miceli ed il Ferrari e gettò piuttosto qualche freccia a quei di destra. Infine si votò l'ordine del giorno Ferrari, che suona così: « La Camera considerando che il trattato

del 15 settembre interessa altamente i destini dell'Italia, invita il Ministero a mantenere in ogni modo il non intervento positivo. »

Che cosa significa ciò? Che l'Italia ha da mantenere da parte sua, anche se la Francia non lo mantiene, o da farla mantenere alla Francia? La questione è quest'ultima. Altri invece dice, che non avendo mantenuto la Francia, potrà non mantenerlo anche l'Italia.

Mi par di voler dire, che la sinistra dura fatica ad essere disciplinata. Il Crispi prende la parola sovente per darle l'intuizione; ma ora gli scrappa uno degli omici da una parte, ora un'altra da un'altra.

Se la Camera durava oggi poco, e se si trattavano delle questioni importanti, avremmo veduto dei curiosi incidenti. Come mai si possono rendere diplomatici il Miceli, il La Porta, il Ferrari e simili? Io credo insomma che il Rattazzi potrà fare maggior conto della ex-permanente, del centro e d'una parte della destra, che non della sinistra propriamente detta. Nella destra dei 4, evidentemente Minghetti, Lanza, Peruzzi, Riccasoli, Cordova si trovano sbravi; ed il solo che dimostra un grande vigore, per la qualità dell'ingegno e del carattere suo e perchè nel fatto del *pareggio*, da cercarsi coll'imposta, sta nel vero, è il Sella. Io sto per dire, che il Sella è il solo che ha un avvenire; e non mi dolgo punto che quegli altri sgomberino il terreno. In quanto al Sella, se il Rattazzi ha tutte sue abilità, non ha anche quella di appropriarsi il suo programma e di farlo accettare alla sinistra, costringendola ad accettare l'imposta del *pareggio*, se lo vedrà crescere sopra il capo. L'idea della *tassa di famiglia* pare entrata anche nella Commissione che si occupa della tassa del macinato. Una tassa straordinaria di famiglia sarà accettata dal paese, se si saprà accompagnarla con altre riforme, e questa sarà la nostra salute.

Ove il Rattazzi giungesse a disciplinare la sinistra, a togliere ad essa ed appropriarsi i buoni elementi che ha, a respingere i cattivi, ad acciuffare la destra progressista, gettando nei ferrarelli i mobili sciupati, renderà un grande servizio al paese in questo tempo di difficile transizione.

Noi abbiamo parecchi uomini politici già sciupati dai quali non è da ricavarne nulla. Alla sinistra ci sono dei giovani più vecchi dei vecchi. Poco c'è da sostituire; e bisogna adoperare quello che c'è. Disgraziatamente in Italia si studia poco; e chi sa che cosa possiamo sostituire di meglio da qui a quattro anni? Raccomandiamo alla parte giovane di fare le sue prove nelle amministrazioni comunali e provinciali, nelle libere associazioni, e di... studiare.

Una Nazione non si trasforma in pochi anni. Ci sono vecchie abitudini e passioni da togliere; c'è una nuova vita da creare, c'è un nuovo indirizzo da prendere.

Mentre gli uomini di Stato si affaticano a condurre a salvo la barca, bisogna che la gioventù rifaccia al paese le sue forze collo studio e col lavoro.

## ITALIA

**Firenze.** L'onorevole Tecchio ministro di grazia e giustizia ha presentato al Parlamento il primo libro del nuovo Codice penale, promettendo che ne' primi giorni del futuro novembre quest'opera, che speriamo ispirata alla filosofia umanitaria del celebre nostro Beccaria, sarà compiuta.

— Scrivono da Firenze alla *Gazzetta di Venezia*: La nomina del generale Giacomo Durando a Prefetto di Napoli, in sostituzione del Gualtieri, riuscì gradita alla sinistra, ed a tutto il liberalismo avanzato, che stimano quel vecchio ex-ministro e diplomatico, il quale si conservò sempre liberale e indipendente. L'autore del libro sulla *Nazionalità*, l'antico ex-mazziniano, l'esule soldato della guerra d'indipendenza spagnuola e di quelle italiane, se non ha la finezza occorrente per governare una città così

anzì le persone che le scritture, dimentichi della massima = *Odia il peccato, ed ama il peccatore.*

Ma chi è questo sacerdote Menegazzi che voi sin dalle prime infamate? Appartiene egli a qualche setta sovvertitrice del Cristianesimo? ha dato impaccio alle sue parole o co' suoi scritti a chiesa? si è ribellato alle leggi della Chiesa o dello Stato? conduca una vita riprovevole? Vi sìdo, signor Kappa, a non convenire invece ch'egli è un sacerdote irreproibile sott'ogni riguardo, che attende unicamente al disimpegno de' suoi doveri ecclesiastici, allo studio e al conforto della sua vedova madre, che non s'immischia né in pubblico né in privato di cose aliene dal suo ministero, se non in quanto giovinco al bene della patria e del suo luogo natio; che tale testimonianza gli rendono i suoi colleghi del Seminario diocesano, ove stette qualche anno maestro, e tutti quelli che lo conoscono, compatrioti vicini e lontani, i quali unanimamente lo additano come un buon sacerdote, uno insomma di quelli, onde massime a' di nostri la società e la Chiesa hanno tanto bisogno.

Prima dunque d'esporre all'infamia un nome per i giusti motivi onore e caro, avreste dovuto attingere veraci informazioni del Menegazzi a fonte più ingenua; e giacchè Noale non è paese né remoto né inospite, interrogare di lui qualche noalese, e ognuno vi avrebbe risposto assicurandovi di quanto io dico. Ditemi di grazia, sig. Kappa, battete forse adesso il Menegazzi per la sola ragione che non potete censurare il discorso da lui recitato con tanto applauso e commozione dell'uditore sulle ceneri del compianto martire dell'indipendenza italiana Pietro Forlani Galvi?

Il fin qui detto prova ad esuberanza che la vostra introduzione manca d'imparzialità e di carità. Mi

difilimento maneggiavo com'è Napoli, è tanto franco e lesto, che saprà farci amare e stimare. E da aggiungere che non gli occorre di farsi tenere! La nomina del Durando, ammirissimo del Rattazzi, acquista importanza agli occhi della sinistra, per essersi egli mostrato assai saldo, quando fu ministro degli affari esterni, verso il Governo francese, nella quistione romana. Anzi è presente alla mente di tutti una sua energica Nota al Ministro francese su codesta quistione. Il bravo generale, benché cammino colle stampelle, saprà far rigore diritto i *cattolici* partenopei, statene sicuri.

— Scrivono al *Pungolo*:

È interamente errone la voce messa di nuovo in giro da qualche giornale, che Cappellari della Colomba sia stato inviato dal Rattazzi ad assumere il portafogli del ministero delle finanze. Finora tutto è incerto su questo proposito. Se, nondimeno, che si stanno facendo serie pratiche presso un onorevole deputato, ingegnere di grido, e molto versato, dicono, in materie economico-pratiche. Ma fino a questo punto non credo che codesto signore abbia accettato o rifiutato.

Due sono i provvedimenti importanti a cui Rattazzi darà luogo immediatamente, prorogata che sia la Camera: il movimento de' prefetti e la esazione delle imposte.

**Roma.** Scrivono da Roma all'*Italia*, di Napoli. In questi ultimi giorni le diserzioni si sono aumentate nella legione d'Antibio. In una sola settimana, dicesi che non abbiano risposto all'appello oltre ad un centinaio d'uomini di bassa forza.

Le autorità romane ne sono allarmate e si vuole che la corte pontificia ne abbia fatto oggetto di una rimonstranza a Parigi, la quale spiegherebbe il viaggio del generale Dumont.

Personi bene informate assicurano che il generale Dumont, il quale è stato incaricato dal suo governo di verificare sul luogo le cause di queste diserzioni, avrebbe scritto a Parigi che ormai la legione di Antibio non è che uno scheletro. Parrà che il generale ne avrebbe proposto lo scioglimento per riformarla.

In Roma si dice apertamente che queste diserzioni sieno opera del comitato centrale d'insurrezione. Il fermento cresce ogni giorno e la situazione è sempre più tesa.

— Scrivono alla *Nazione*:

La legione d'Antibio si riorganizza con nuove cerne che dicono verranno di Francia. Si aggiunge che fino il nome di legione 1 verrà tolto forse per che troppo rivoluzionario. L'appellativo che lo sostituirà sarebbe quello di *Guardia Franco-Romana*: ma ho le mie difficoltà perché anche questo sia adottato pacificamente poiché credo che irriterebbe i zuavi i quali vedrebbero in esso qualche cosa di onorifico, mentre il posto d'onore è stabilito dai successori di Pio V alle uniformi di Solimano III.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE  
FATTI VARII.

**Il Prefetto** Comm. Lanzi pubblicò il seguente proclama:

N. 525. Gab.

## Generosi abitanti del Friuli

Voi sapete quale tremenda sventura ha colpito un piccolo paesello di questa Provincia, Palazzolo presso Latisana.

Uno dei più rari fenomeni atmosferici una tromba al tocco di ieri l'altro passò su quel paese, e seguì, come suole il suo rapido transito colla distruzione!

Trenta case crollate e oltre settanta più danneggiate hanno privato d'abitazione all'incirca

resta ora a provare il medesimo riguardo alle tre parti della vostra censura.

Se non che io m'accorgo che la materia mi crea fra mano, e non m'è possibile svolgerla come si merita, senza mancare alla proposta brevità. Finisco quindi per ora col rinovarla la prontezza, che quanto prima ripigherà l'argomento per svincerarlo fin nelle sue più intime fibre, e dedurre le ultime conseguenze. Datevi intanto la mano, e udite la condizione a cui io vengo la mia promessa:

« Senza guerra non si ottiene la pace. »

E la pace abbia per patti unico ma imprescindibile il seguente: Poichè l'offensore ha debito di chiedere perdono e riparare all'offesa, voi dovete subito rituotare quanto scrivete contro il Menegazzi, e confessare che il vostro Periodico mancò di quelli urbanità e carità, ch'è tanto propri d'un cattolico, massimamente veneto. Che se ricusate tale doverosa ritrattazione e confessione, mi porrete non tanto alla necessità di declinare la mia promessa (o ciò sarebbe meno male, giacchè soltanto risparmierò a me stesso il tedium di combattere contro chi non ascolta la voce della coscienza), ma sarei da voi medesimo tirato per i capelli, dovrei e far uso delle armi vostre medesime. Prima però d'usarle, ve ne porgo l'avviso, a fine di confermarvi che desidero serbare fino all'ultimo l'accento della carità, allontanare qualunque sospetto, che io m'induca a scrivere per voglia di scrivere, o per altro motivo non dicevole a chi si professa, com'è fatto sin dal principio, amico dell'ordine e della pace.

L.

500 persone, delle quali una metà non sarebbe come procurarsi alloggio, se una squisita carità non l'avessero loro momentaneamente offerto. Tre dei vitime ha fatto quella tremenda metà, e 27 feriti, e molti poverelli stanno a cura di quella benemerita Amministrazione Comunale, sorretta d'opera, e di consiglio dal Sindaco, dal Parroco, dal Medico condotto e dal Commissario Distrettuale di Latisana che ne fa infaticabile compagno. Ma fra breve al buon volere di tanti caritativi abitanti mancheranno i mezzi. Dal di fuori deve giungere un potente aiuto, che equipari tanto disastro.

Dopo i primi istantanei soccorsi, già il Governo del Re assegna lire 4000, e la Deputazione Provinciale L. 2000, per bisogni urgenti dei disgraziati abitanti di Palazzolo. Ma all'opportuno riparo di sì grande catastrofe, al risarcimento degli agricoltori che non hanno più casa, né strumenti del lavoro, ed alcuni nemmeno gli animali necessari alla coltivazione, senza capitali per surrogare, non altro si richiede. Il Governo, la Provincia non faranno difetto, ma la carità cittadina deve fare la parte sua a compimento della santa opera.

### Friulani!

Io vi conosco, e sono orgoglioso di stare in mezzo a voi rappresentante del Nazionale Governo.

Ove i fatti parlano, e i cuori stanno aperti e volonterosi ad udirli, non occorrono parole. A voi dunque mi affido! Invito i Municipi della Provincia ad aprire una colletta per sovvenire ai disastri di Palazzolo, nella quale il soldo del povero si unisce all'aurea moneta del ricco in caritatevole comunanza. I Municipi faranno pervenire il prodotto della colletta a questa Prefettura, per mezzo dei Commissari Distrettuali coll'elenco degli obblatori, che verrà poi pubblicato.

Sarà pure gratissimo a qualsiasi sottoscrizione allo scopo stesso, comunque, e ovunque raccolta. Il prodotto di queste collette private sarà in Udine all'Esecutivo della Prefettura, nelle altre località al rispettivo Municipio.

Voi mostrestrate, o Friulani, una volta doppio che quando trattasi di slanci del cuore non vi sono più dissidi, né gare tranne quella del coraggio, e della pietà.

Udine 30 luglio 1867.

Il Prefetto

### LAUZI.

**Iersera** la Giunta Municipale riunì intorno a se parecchie onorevoli persone della città, e fra esse un numero di medici per discutere e deliberare se, stante la condizione sanitaria delle vicine provincie, sarebbe opportuno di sospendere gli spettacoli della fiera di S. Lorenzo. La riunione, dopo una animata discussione, deliberò che non eravi ancora la necessità di prendere simile provvedimento.

**Da S. Daniele**, in data 27 luglio, l'illustre patriota dott. Andreuzzi scriveva ad un nostro concittadino a proposito di certa stampa fautrice di scandali, pur riprovati testé dal corrispondente udinese della *Gazzetta di Venezia*, le seguenti nobili parole:

«Sono tanto stomacato dal vedere imbrattati alcuni giornali da siffatti libelli che quando m'imbatto in uno di questi, lo schivo d'un salto come si farebbe di cosa schifosa che s'incontrasse per via. Non sarebbe ora di farla finita con si ria comune che scredi la stampa ed offende la pubblica morale?»

**Un comitato per l'onore della stampa periodica** è istituito in Udine composto di cittadini appartenenti ad ogni partito onesto. Lo scopo di esso Comitato, che rispetta la libera manifestazione di tutte le opinioni, è di difendere chi ingiustamente fosse vilipeso dai Giornali del paese, e ciò con circolari dirette ai concittadini. In tal modo se non tutti, almeno qualche giornale rinuncerà volentieri a certe polemiche, che, fuori della Provincia, metterebbero in dubbio la gentilezza dei nostri costumi. Il *Giornale di Udine* per il primo dichiarà di non accettare per l'avvenire polemiche personali, neppure nella forma di articoli comunicati a meno che non riguardino la cosa pubblica.

**Prospetto dei dibattimenti fissati nel mese d'agosto 1867 presso il R. Tribunale Provinciale di Udine.**

1. Marson Gio. Batta e Luigi, (a. p. l.) per furto al 1 agosto 1867 difensore nessuno.

2. Flabian Giacinto, (p. l.) per grave lesione, id. id. dif. avv. Brodmann.

3. D'Angelo Domenico, (a. p. l.) per truffa id. dif. nessuno.

4. Paternich Francesco e Gio. Batt., (a. p. l.) per pubblica violenza, paragr. 81 al 5 id. dif. avv. Cenciani.

5. Bortolussi Osaldo, (a. p. l.) per grave lesione, id. id. Geatti.

6. Nardi Santo, Fumano e Bressanini, (arrestati) per truffa, al 7 id. id. Lazzarini.

7. Carrera Antonio, (a. p. l.) per pubblica violenza, all'8 id. id. Rizzi.

8. de Grach don Lorenzo, (arr.) per perturbazione pubblica tranquillità, (par. 63 a) al 10 id. id. Malisani.

9. Bilatto Antonio e Portolan Osvaldo, (arrest.) per stupro, al 12 id. id. Piccini eletto, Valvason off.

10. Cozzutti Giacomo, (a. p. l.) per pubblica violenza, al 12 id. nessuno.

11. Finoz Giuseppe, Gio. Batta, ed Agostino, (a. p. l.) id. al 13 id. id. Astori.

12. Romanin Romano, (arr.) per app. incendio, al 14 id. id. Piccini eletto.

14. Guyon Rosa (arr.) per infanticidio, al 17 id. id. Campiotti.

15. Jacob Giuseppe, Collegno, Domenico, (a. p. l.) per delitto di stampa id. id. Vatti eletto.

16. Sacchetti Antonio, Lanzuoli Giuseppe, (arr.) per pubblica violenza e truffa, al 19 id. id. Fornera ed L. Da Nardo.

17. Battagli Francesco, (a. p. l.) per offesa alla Maestà Sovrana, id. id. Pordenon.

18. Conchin G. Batta, (arr.) per grave lesione, al 21 id. id. Marin.

19. Scubba Francesco, Bellina Alessandro, (a. p. l.) per perturbazione della religione, al 22 id. id. Missio.

20. Bellini Angelò, (arr.) per furto, id. id. Levi.

21. Monticolo Luigi, (arr.) id. al 24 id. id. Presani.

22. Turrin Antonio, (arr.) per uccisione, id. id. Malisani.

23. Trauner Antonio, (a. p. l.) per offesa alla Maestà Sovrana, al 26 id. id. Fornera.

24. Polo Gio. Batta, (a. p. l.) per truffa id. id. id.

25. Borta Gio. Batt. e G. Daniele, Linda Serafino, (arrestato) per furto, al 27 id. id. Bilia.

26. Scarpat Carlo, (a. p. l.) per furto, al 31 id. id. Lazzarini.

27. Tabacco Francesco, (arr.) per id. id. Tommasoni.

28. Antonipieri Domenico, (arr.) per grave lesione, id. id. Brodmann.

**Il Cav. Cossa** e il prof. Clodig sono oggi partiti per Palazzolo affine di studiare sui luoghi le tracce del fenomeno che fu tanto funesto a quel paesello, e ciò nell'interesse della scienza fisica.

**Un duplicato** della bolletta di oppignorazione 22 giugno 1867 N. 81, per debito della ditta Geruzai Carlo e fratelli fu Giuseppe, in causa prefissata seconda ra' scudata il 31 maggio 1867, sopra beni stabili in Comune censuario di Ippis (Cividale), è stato deposito ed è ostensibile a chiunque presso la segreteria dell'Associazione agraria friulana (Udine, Palazzo Bartolomio). Detta Bolletta porta il debito Capitale di fior. 141:23 Caposaldo 7:06 Oppignorazione 4:24

in totale fior. 152:53

Questo atto conferma l'asserzione contenuta nel cenno riferito in questo giornale a. c. num. 470 relativamente al **Legato Daniele Cernazzini**, e contraddice alla pretesa rettificata dell'avvocato F. Pordenon portata sul cenno medesimo dal successivo num. 471.

P.

**Un vasto Incendio** si manifestava il 25 del prossimo decimo luglio nella casa di Caterina-Bulson vedova Collavizza, sita nella frazione di Tresaghis. L'incendio appiccato accidentalmente da una bambina di cinque anni minacciava danni maggiori, estendendosi anche alle prossime abitazioni, se un distaccamento di granatieri, veduto dal forte d'Ospedaletto, non si fosse affrettato, con alla testa il capitano, ad accorrere sul luogo. I quaranta granatieri, guadato il Tagliamento furono in breve sul luogo dell'incendio: e se non riuscirono a salvare la casa della Bulson, già preda delle fiamme, riuscirono, spiegando il maggior coraggio e la più ammirabile abnegazione, ad isolare il fuoco ed allontanare maggiori disastri. Sia quindi lode ai bravi soldati ed al loro capitano che anche in questa occasione dimostrarono come l'esercito italiano non venga mai meno a se stesso quando si tratta di dar prova di bravura e di abnegazione, unendo in se stesso il coraggio militare ai più nobili sensi di carità cittadina.

—

**Dal canale del Ferro** 31 luglio:

Quest'oggi il consiglio Municipale di Moggio presieduto dal distintissimo Sindaco dott. G. Simonetti deliberava di cedere gratuitamente i fondi Comunali, e così pure di dare gratuitamente i fondi privati, sui quali avesse a passare la ferrovia — e di abbrigliarsi al pagamento di lire dieci mila per la Stazione, dove questa venisse eretta a Moggio.

Sia lode a quel bravo Municipio — ed il suo bell'esempio venga ben presto seguito da altri — Vi dò in fretta questa notizia. G. A. S.

**Per chi volesse imparare** l'arte della danza, c'è una bella occasione. Infatti il sig. Hofmann Edoardo, noto nella nostra città ritornato tra noi e intende qui dimorare per qualche tempo. Ha recapito presso la tipografia Seitz in Mercato vecchio. Egli dà lezioni separatamente o a gruppi; e trattandosi di un divertimento, tanto caro ai Friulani, non dubitiamo che l'offerta del Maestro Hofmann troverà lieta accogliezza.

**Altri particolari sull'infortunio di Palazzolo.**

Il prof. Giussani condirettore del *Giornale di Udine*, ricevette la seguente lettera:

Caro Camillo

Ritorno da Palazzolo, per le sue rovine, friulana Pompei, e sono ancora sotto la triste impressione di quella visita. I racconti che si fanno, le cose che ho letto nel tuo Giornale non offrono per sicuro un quadro se non completo, almeno vicino al vero, di ciò che colà è avvenuto la domenica.

Alla distanza di 4 miglia dal paese al lato di ovest e precisamente nella direzione di S. Mauro piccolo gruppo di case sulla sponda del Tagliamento, alcuni villaggiani scoprsero come qualche cosa di lucidante che aveva della nube, e che or raso terra,

or instanziosi ma non di troppo e in moto voricoso, si avanzava spaventevolmente strepitosa. La disco- re una tromba.

Era l'ora del pomeriggio e la più parte degli abitatori nelle loro case in colloqui famigliari — Quo' che avevano notato la meteora rientravano anch'essi o in fretta, poiché quella nube di fuoco in forma di una grossissima colonna procedeva rapidissimamente — In un istante il rumore prodotto da questo meraviglioso mostro della natura di cui il vento e l'elettricità ne sono l'anima, è cresciuto a dismisura — Grandini di si nascoste dimensione qua e là cadute fanno le avvisaglie — La tromba è nel villaggio, ed in un attimo per dove è passata feci il deserto e la distruzione.

Cessato in parte il rumore, escono trasognati gli abitanti. Che è avvenuto? È un'illusione od una verità? Gran parte del paese è rovinato — 25 case crollate sino dal fondo e frantumato il materiale in pezzi minuti; altre 30 sono ridotte al solo piano terreno, 15 circa senza il coperto, ed il rimaneante dal più al meno tutto in qualche modo danneggiato. Da S. Mauro lungo dove s'organizzò la meteora e fece, mi fu narrato, già due vittime crollando due case, lungo tutto il suo cammino lasciò un largo segno della sua potenza di annientamento.

Nella traversata del fiume Stella la tromba assorbì l'acqua nel vuoto delle sue spire, e per un istante fu riprodotta la scena che avvenne agli Ebrei nel passaggio del mar Rosso. Uscita dal villaggio si diresse a levante e provò la sua forza su di un bosco di querce. Io lo visitai. Per un'estensione di 150 metri lo attraversò tutto nella sua larghezza e gli alberi di un diametro di 25 centimetri circa si attorcigliò a guisa di vineasteri e li ruppe. Al sito della turca il legno è ridotto in sottili filamenti. Te ne spedirò un saggio ch'io raccolsi. Vi notai però fra tanto guasto alcune giovani querce che rimasero illesse, e di altri coi quali mi incontrai — Egualmente è da sorprendersi che il numero delle vittime sia di 14 compreso un bambino non rinvenuto ancora. Una sola famiglia quella dei Celotti ne ebbe tre. Erano due figlie appena ventenni ed uno poco di più. La madre loro era assente. Al ritorno non troverà né i figli né la casa — Alcuni altri furono sepolti sotto le rovine, ma vennero liberati e senza feriti, meno uno, ed è un giovane, col quale ho parlato, che soffriva un poco nel dorso.

Della popolazione del paese che ascende a 1500 abitanti più di un terzo è del tutto senza tetto e senza pane — Gli amici, i parenti, hanno dato ricovero a questi sventurati — Bello esempio di carità e fratellanza.

Mi fu riferito, e il vidi anche nel tuo giornale, che il Prefetto portatosi sul luogo del disastro abbia distribuito qualche soccorso e dimostrato il maggiore interesse per quegli infelici abitanti.

E pensiamo al da farsi — Il compito di adesso è questo, ed io credo che la R. Prefettura o il Municipio di Palazzolo lo faranno, — indirizzarsi ai Comuni del Veneto e dell'Italia intera perché si associno ad alleviare le disgrazie di questo povero paese — Ho già osservato nel tuo giornale aperta una sottoscrizione privata — Lodevole cosa, ma vedrai che se non concorrono i Municipi il risultato sarà limitato. Coltiviamo quindi l'idea e cerchiamo di portarla in effetto, se altri non faccia.

E poiché si parla di c'ètta cittadina che è nello stesso tempo carità cristiana, chiedo se i preti che predicarono il così detto Obolo di S. Pietro coll'entusiasmo degno di causa migliore, apriranno la bocca per disgraziati di Palazzolo. That is the question. Là io ne vidi due, non so d'onde venuti, i quali all'albergo del signor Fantini provvedevano alla conservazione del corpo, che è uno stretto obbligo di coscienza, mangiando e bevendo allegramente (in domino). Insomma credito, Camillo, che faremo qualche cosa anche senza il loro intervento. Addio.

Rivolti 31 Luglio 1867

GIO. BATT. FABRIS.

### Colletta

a favore dei danneggiati di Palazzolo.

Somma risultata nei numeri antecedenti it. l. 799.50

Aghina Giorgio, negoziante	it. L. 15.00
Candotti prof. Luigi,	5.00
Volpe Antonio, negoziante	50.00
Cosattini d.-tt. Antonio,	10.00
Battistella Angelo,	5.00
Moro Alessandro,	5.00
Nob. co. Luigia Mantica e figlia,	100.00
Luigia Maeritz americana,	10.00
Bianuzzi Alessandro,	5.00
Marinelli dott. Bartolomeo,	5.00
Cian Nicòlo,	5.00
Fratelli T. Ilini, negozianti	50.00

Totale it. l. 1064.50

N.B. I nomi degli offerenti saranno pubblicati sul *Giornale di Udine*, al cui Ufficio in Mercato vecchio si ricevono le offerte.

(\*) L'esito finora avuto dalla sottoscrizione autorizza a credere l'opposto. Ad ogni modo i danni sono tali che non sarà di troppo ad alleviarli il concorso dei Municipi.

(N. della Red.)

**La Gazzetta di Treviso** ha aperto anch'essa una sottoscrizione a beneficio dei danneggiati di Palazzolo. Dalla gentile Treviso non poteva non giungere tale nuovo attestato di quella generosa simpatia, per gli eventi, la quale è uno dei segni che meglio distinguono i Trevisani.

### CORRIERE DEL MATTINO

## ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

**Si pregano i signori pretori a scrivere chiari i nomi propri e le cifre, perché nella stampa degli atti giudiziari non incorrano errori.**

N. 7586 p. 3  
**ATTI UFFICIALI**  
Prefettura della Provincia  
Sezione di Pubblica Sicurezza  
di UDINE

All'U.R. Tribunale Circolare di Trento è stato denunciato un orribile assassino che sarebbe consumato a Pergine (Tirolo Italiano) nella notte del 16 febb. n. s. in persona di un forestiere di cui non si ha né nome né patria, né professione, ma che dubitasi possa essere un cittadino del Regno d'Italia. Trattandosi di un tale, che portatosi in un lupanare a Pergine per passarvi la notte, appena entrato in camera colla prostituta Maria Malcotti fu dalla medesima per istigazione precedentemente fatale dal proprietario Giovanni Maltier trucidato con un colpo di pistola per impossessarsi del suo danaro, ed il cadavere di lui, dopo essere stato fatto a pezzi dai congiugi Maltier insieme ad un loro figlio fu portato via e gettato in un vicino lago.

La Malcotti "Maria la quale ebbe essa stessa a denunciare il fatto al Tribunale di Trento, così descrive quel signore: Era un giovane dell'apparenza età di 25 anni, aveva capigliatura riccia e bionda, mustacchi e moschetta biondi, su di una guancia aveva un neo molto pronunciato con pelo, e ad un orecchio un anelito d'oro con stellina, aveva palotot e calzoni di stucchi neri, ghette colore rossiccio, sottogabbiano chiaro, gilet bianco di seta, camice rosso e sotto bianca, sciarpetta al collo a scrisce rosse e bianche, con fascia intorno la vita rossa, stuvalletti per capello, cappello bianco basso. La sciarpetta era fermata da una spilla con pietra verde chiaro, in un dito della mano destra portava tre anelli, uno con pietra bianca all'altro con pietra verde chiaro ed il terzo liscio, aveva orologio d'oro con catena. Era una corazzona bianchissima e l'occhio era di color scuro e promidente, pretendendo d'aver saputo poi che nelle carni alla spalla sinistra avesse una specie di croce color verde.

Questo forestiere non indica il paese cui apparteneva né da dove proveniva, né lo scopo del suo viaggio, nulla insomma che riflettesse la sua persona, tranne che chiamasi Giocondo, e mostrava un'elevata educazione. Parlò di certo Edulio Chimenti di Pergine, domandando se si fosse in paese, che allora si sarebbe fermato all'indomani, e durante la cena si levò di tasca un taccuino color caffè interno a granate, con le note di Banco e una borsa di seta color scuro a due spartiti nell'uno dei quali osservò che vi era dell'oro e dell'altro dell'argento. — Per corrispondere a richiesta del Ministero dell'interno e nell'interesse della pubblica giustizia, si indica chiunque potesse colla scorsa di questa descrizione conoscere e rilevare se qualcuno di questi Paesani circa all'epoca suindicata siasi recato nel Tirolo Italiano, e se questi non abbia più fatto ritorno in patria a riferire all'Ufficio di Pubblica Sicurezza di Udine chi possa essere e se la descrizione fatta dalla Malcotti corrisponda. Nel caso poi esistessero concorrenti od affinitati che possedessero una qualche fotografia dell'individuo in discorso sono interessati a rimetterla all'Ufficio di Pubblica Sicurezza di Udine allo scopo che possa essere mostrata alla Malcotti che ha dichiarato di avere così impresso quale forestiere che sarebbe tosto riconoscerlo.

Udine 24 luglio 1867.

N. 4205 p. 3  
**EDITTO.**

Si rende noto all'assente e d'ignota dimora Timoleone Gaspari fu Pietro di Frareo, che il sign. Angelo Fabris fu Giuseppe Lorenzo presidente di cui coll'avv. Taglieghe, produce a questa Pretura nel giorno d'oggi al N. 4205, istanza con la quale in esecuzione al precello 18 gennaio 1867 N. 368 chiese pigiamento di vari stabili per l'importo di fiorini 12000 ed accessori; e che con decreto udienziale per numero venne accolta l'istanza, e fatta intima al Cav. Domenico, nominato in curatore.

Incombe pertanto ad esso Timoleone Gaspari di far giungere al curatore avv. Domenico, in tempo utile ogni credito eccezionale oppure di scegliere e partecipare a questa Pretura alto procuratore, altrimenti dovrà sacrificare a se stesso le conseguenze della sua inazione.

L'istanza 5 luglio 1867.

Dalla R. Pretura  
Il Reggente  
PUPPA

G. B. Tavani

N. 4730 p. 2  
**EDITTO.**

Si rende noto che nei giorni 30 Agosto 12 e 18 Settembre dalle ore 10 di mattina alle 2 p.m. si terranno in questa Residenza Pretoriale i tre esperimenti d'asta per la vendita giudiziale della casa, corte ed orto qui sotto descritti, eseguiti a carico di Gotti Nicolo q.m. G. B. di Ragogna sulla istanza

di Marouzzo Francesco q.m. Giovanni detto Zuaron alle seguenti

## Condizioni

- Ogni aspirante all'asta, tranne l'esecutante, dovrà cauterare l'offerta col decimo del prezzo di asta.
- La vendita si fa in un sol lotto e negli primi due esperimenti non potrà farsi a prezzo inferiore alla stima. Nel terzo a qualunque prezzo, purché basti a coprire i crediti iscritti sino alla stima.
- Il deliberatario entro 10 giorni della seguente subasta, dovrà depositare il prezzo relativo, dopo imputato il deposito di cauzione, nella cassa di questa R. Pretura. Ove la delibera si faccia dall'esecutante o suoi eredi, non saranno essi tenuti a depositare il prezzo, se non dopo passato in giudicato l'atto di finale riparto e dopo imputato ciò che, secondo il riparto stesso, potrebbe loro competere sul prezzo.

4. Soltanto dopo adempiuto alle condizioni d'asta il deliberatario otterrà dal Giudice l'aggiudicazione in proprietà e possesso. Nel caso che la delibera fosse al nome dell'esecutante o suoi eredi, il Giudice accorderà loro l'immediato possesso e godimento salvo l'aggiudicazione in proprietà dopo adempiuto alle condizioni d'asta.

5. Mancando il deliberatario al versamento del prezzo nel tempo stabilito, avrà luogo il reincanto a tutte sue spese e pericolo e dovrà esso prestare pieno soddisfacimento col deposito di cauzione e con ogni altra sua sostanza.

6. Gli immobili si vendono con tutti i pesi inerenti di censi, prestazioni, serviti, nello stato e grado in cui si trovano a corpo e non a misura senza alcuna responsabilità dell'esecutante nemmeno per eventuali errori d'intestazione, di numeri di mappa e di cifre censuarie, essendo ad ognuno libera l'ispezione degli atti presso la R. Pretura.

7. Sul prezzo di delibera l'esecutante avrà diritto di tosto prelevare tutte le spese esecutive liquidabili dal Giudice, e ciò anche prima che si proceda alle pratiche della graduatoria.

8. Qualunque spesa o tassa per trasferimento e voltura resta a carico esclusivo del deliberatario e così anche le pubbliche imposte dal di della delibera in poi.

## Descrizione dei fondi da subastarsi

## LOTTO UNICO

Casa con corte in Ragogna al mappal N. 1434 di cens. pert. 0.33 rend. I. 17.28 stima fior. 500.— Orto annesso a mezzodì della detta casa in mappa sudd. al N. 1435 di cens. pert. 0.34 rend. lire 4.30 stimato fior. 50.—

Il presente s'inserisce nel Foglio per tre volte e si affissa nei soliti luoghi.

Dalla R. Pretura

S. Daniele 6 Giugno 1867.

R. Pretore

PLAINO

firm. L. Tomada

N. 4751.

p. 2

## AVVISO.

Si rende noto che nel giorno 29 Agosto dalle ore 10 di mattina alle 2 p.m. si terrà in questa Residenza Pretoriale il IV esperimento d'asta per la vendita Giudiziale del fondo qui sotto descritto, eseguito a carico del sig. Matua Cassi q.m. Sante di S. Daniele, sulle istanze del sig. Pietro q.m. Francesco Concina, quale rappresentante il su Giacomo Simoni alle seguenti

## Condizioni

- Ogni aspirante all'asta, tranne l'esecutante, dovrà cauterare l'offerta col previo deposito del decimo dell'importo di stima.
- In questo IV esperimento la delibera potrà farsi a qualunque prezzo senza riguardo né alla stima, e nemmeno all'ammontare delle pretese degli creditori iscritti.

3. Ciascun aspirante all'asta ha libera l'ispezione degli atti e documenti che la corredano, e perciò la vendita viene fatta nello stato e grado attuale senza veruna responsabilità dell'esecutante, né manutenzione per parte sua sulla proprietà e sugli eventuali errori d'intestazione, di numeri di mappa e di cifre censuarie essendo ad ognuno libera l'ispezione degli atti presso la R. Pretura.

4. Il deliberatario entro 30 di dalla delibera compiuto il deposito di cauzione dovrà depositare a tutte sue spese nella Cassa di questa R. Pretura il prezzo relativo in moneta sonante a tariffa esclusa la carta d'indennità. Il solo esecutante rendendosi delibera non sarà tenuto a versare il prezzo se non dopo passato in giudicato il decreto di riparto, ed in simile avrà diritto di trattenerne quanto gli spetta sul prezzo in base al detto riparto.

5. Saluto dopo verificato il deposito del prezzo, seguirà l'aggiudicazione in proprietà e l'immissione nel giudicato possesso del deliberatario. Se questi fosse l'esecutante, la consegna giudiziale del godimento dell'immobile seguirà soltanto dopo approvata la delibera, e da questo giorno in avanti dovrà corrispondere sul prezzo il prò annuo del 5 p.00 finché il versamento da farsi al tempo come sopra.

6. Tosto verificato il deposito, l'esecutante avrà diritto di prelevare sul prezzo l'importo delle spese esecutive, previa giudiziale liquidazione, senza bisogno di attendere il processo di graduatoria.

7. Mancando il deliberatario al versamento del prezzo nel tempo stabilito, avrà luogo il reincanto a tutte sue spese, ed esso sarà tenuto al pieno soddisfacimento e l'deposito di cauzione, e con ogni altra sua sostanza.

8. Tutte le spese e tasse contrattuali, di voltura, ed ogni altro aggravio relativo alla contrattazione restano a peso del deliberatario, il quale dovrà sottostare al pagamento delle prediali, ed alle pubbliche imposte, dal di della delibera in avanti.

## Descrizione dell'immobile da subastarsi

Arativo in pertinenza di S. Daniele denominato Troi di Viadar in mappa al N. 2097 di Cen. Pert. 4.54 Rend. L. 9.54 stimato fior. 150.—

Il presente si affissa nei soliti luoghi.

Dalla R. Pretura

S. Daniele li 7 Giugno 1867

R. Pretore

PLAINO

firm. Lod. Tomada.

N. 4730

(1)

## EDITTO.

Si rende noto che nei giorni 28 Agosto 4 e 11 Settembre 1867 dalle ore 10 di mattina alle 2 p.m. si terranno in questa residenza Pretoriale tre esperimenti d'asta per la vendita giudiziale dell'immobile qui sotto descritto eseguito a carico di Pietro Bortolotti fu Francesco detto Osso di Majano assente d'ignota dimora rappresentato dal Curatore avv. D' Arcano sulle istanze del sig. Domenico Isola presidente e negoziante di Montanaro alle seguenti

## Condizioni

- Ogni aspirante all'asta meno l'esecutante dovrà cauterare l'offerta col decimo del prezzo di stima.

2. Nei primi due esperimenti la vendita non potrà farsi a prezzo inferiore alla stima. Nel terzo a qualunque prezzo purché basti a coprire i creditori iscritti alla stima.

3. Il deliberatario entro dieci giorni dalla seguente subasta dovrà depositare il prezzo relativo dopo imputato il deposito di cauzione nella cassa di questa R. Pretura. Ove la delibera si faccia dall'esecutante o suoi eredi non saranno essi tenuti a depositare il prezzo se non dopo passato in giudicato l'atto di finale riparto e dopo imputato ciò che, secondo il riparto stesso, potrebbe competere loro sul prezzo.

4. Soltanto dopo adempiuto alle condizioni d'asta il deliberatario otterrà dal Giudice l'aggiudicazione in proprietà e possesso. Nel caso che la delibera fosse al nome dell'esecutante o suoi eredi il giudice loro accorderà l'immediato possesso e godimento salvo l'aggiudicazione in proprietà dopo adempiuto alle condizioni d'asta.

5. Mancando il deliberatario al versamento del prezzo nel tempo stabilito avrà luogo il reincanto a tutte sue spese e pericolo e dovrà esso prestare pieno soddisfacimento col deposito di cauzione e con ogni altra sua sostanza.

6. La vendita dell'immobile si fa con tutti i pesi inerenti di censi, prestazioni, serviti, nello stato in cui si trova, a corpo e non a misura, senza alcuna responsabilità dell'esecutante nemmeno per eventuali errori d'intestazione, di numeri di mappa e di cifre censuarie essendo ad ognuno libera l'ispezione degli atti presso la R. Pretura.

7. Sul prezzo di delibera l'esecutante avrà diritto di tosto prelevare le spese tutte esecutive liquidabili dal giudice e ciò anche prima che si proceda alle pratiche della graduatoria.

8. Qualunque spesa e tassa per trasferimento e per voltura restano a carico esclusivo del deliberatario, e così anche le pubbliche imposte dal di della delibera in poi.

## Descrizione dell'immobile

Fondo prativo e zero in mappa di Majano al N. 1335 b. di cens. pert. 28.10 rend. I. 4.92 stimato fiorini 475.

Il presente si affissa nei soliti luoghi e s'inserisce per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura

San Daniele 6 Giugno 1867

R. Pretore

PLAINO

C. Locatelli alunno.

N. 19310 Sez. III.

p. 2

## REGNO D'ITALIA

## R. INTENDENZA PROV. DELLE FINANZE

## AVVISO D'ASTA

Dovendosi provvedere per una nuova affianca, duratura dal 1. gennaio 1868 a tutto il 31 dicembre 1870, del diritto di pontatico sul Tagliamento al pote detto della delibera, si prevede il pubblico che presso quest'Intendenza provinciale di Finanza sarà tenuto un primo esperimento d'asta nel giorno 28 agosto p. v. delle ore 11 ant. alle ore 3 p.m. ed alle stesse ore un secondo esperimento nel giorno 16 settembre p. v. ove il primo andasse deserto ed un terzo nel giorno 31 ottobre p. v. ove anche il secondo risultasse infruttuoso.

L'asta stessa avrà luogo alle condizioni portate

dall'avviso a stampa 4 giugno 1868 N. 9412 di questa Intendenza e dal Capitolo normale relativo ostensibili presso questa Sezione III;

Si trascrivono qui sotto le essenziali di queste condizioni:

1. L'asta verrà aperta sul dato regolatore di fior. 8080; pari ad italiano lire 19878:55.

2. Ogni aspirante per essere ammesso all'asta, dovrà dichiarare il proprio domicilio e prestare un deposito a titolo di cauzione di fior. 8080 pari a italiano lire 19878:55, ossia il decimo del prezzo di grido, aumentabile in proporzione dell'offerta. Questo deposito verrà eseguito presso la locale R. Cassa di Finanze.

3. Si accecheranno anche offerte scritte e queste dovranno essere insinuate, suggerite al Protocollo di quest'Intendenza avanti il giorno e l'ora fissata per l'asta col corredo di un copioso di Cassa in prova dell'eseguito deposito, di cui all'articolo 2, presso una R. Cassa erariale.

4. Tali offerte dovranno inoltre essere corredate da un documento legale che provi nell'offerente la capacità d'obbligarsi; esprimersero con chiarezza in lettere ed in cifre l'importo offerto, e saranno firmate dall'offerente col nome, cognome, paternità, domicilio e di lui condizione e porteranno la sopracitata «Offerta per l'Appalto del diritto di pontatico sul fiume Tagliamento al ponte della delizia di cui l'avviso 24 luglio N. 19310 - III». Gl'offerenti poi dovranno, oltre il proprio segno di croce, far firmare l'offerta da due testimoni coll'indicazione del loro carattere e domicilio, ed uno di questi dovrà indicarvi il nome, cognome, paternità, domicilio e condizione dell'offerente, col aggiunta d'«aspirante all'asta di cui l'avviso 24 luglio 1867 N. 19310».

5. La delibera è riservata alla Superiore approvazione, pendente la quale resterà fermo l'obbligo nell'offerente con rinuncia espressa agli effetti del paragrafo 862 del codice civile Austriaco.

Omissis,